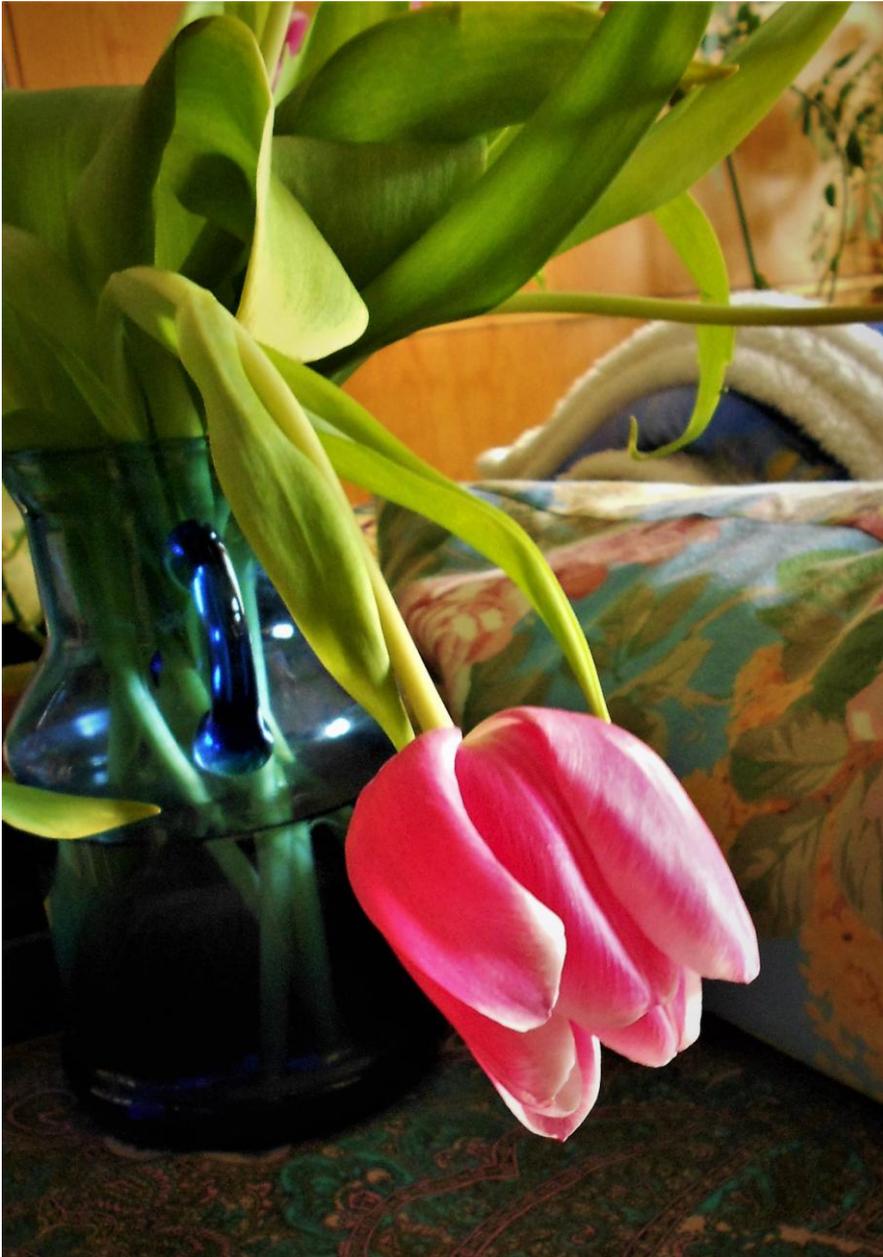


TULIPANI E SPECULAZIONI *... di borsa e di pensiero*



Fra le mode che hanno lasciato segni nella storia dell'arte vi è la celebre mania dei tulipani, la quale investì i Paesi Bassi nella prima metà del XVII secolo, raggiungendo il culmine a partire dal 1633, per crollare rovinosamente a causa di numerosi speculatori improvvisati già nel febbraio del 1637¹. I tulipani, come le grandi conchiglie dei mari tropicali o le porcellane della Cina, occhieggiarono dai quadri di nature morte che non mancavano neppure nelle case modeste. Tra grandi trionfi di fiori, tappeti persiani usati come tovaglie, cristallerie e sete, i tulipani sono uno dei tanti testimoni di un raggiunto benessere da esibire nel salotto buono in immagine² – in mancanza di giardini in cui coltivarli - e scommettere in attesa della fioritura. Poco meno di un secolo dopo, tra il 1718 e il 1730, a Istanbul ci sarebbe stato il *lale devri*, il 'periodo dei tulipani', che avrebbe appassionato la maggioranza dei possessori di giardini sia pure modesti, per emulare

1

quelli del sultano, e avrebbe nondimeno avuto effetti meno perniciosi in sé per l'economia del paese.

Nonostante i due eventi siano conseguenti nel tempo, a ben guardare non sono consequenziali. Se nel primo caso, quello olandese, i tulipani vennero accolti come una delle tante passioni lucrose in un paese che si stava espandendo su tutto il pianeta economicamente grazie a commerci coloniali, per la Turchia ottomana i tulipani costituirono un genuino interesse nei confronti delle scienze e

¹ Cfr. per esteso i lavori di Pavord e Dash riguardo a tutti i dettagli storici ricostruibili in merito.

² Le città portuali olandesi furono tra le prime a beneficiare e a risentire al contempo dell'afflusso di gente prodotto dall'industrializzazione e dal commercio. Lo si può ancora oggi vedere nell'urbanizzazione soffocante, nelle case strette a più piani dato il costo del terreno edificabile lievitato in fretta, per cui lo spazio per i giardini venne sistematicamente annullato, e nelle case si usarono piuttosto balconcini e davanzali per godere di un poco di verde, davvero minimale. Cfr. Benevolo Leonardo, *Storia della città*, Roma-Bari, Laterza, 1982; Risebero Bill, *Il racconto dell'architettura occidentale*, Firenze, Sansoni, 1980; Brook Timothy, *Vermeer's Hat*, Londra, Profile Books, 2008 (edizione italiana, *Il cappello di Vermeer*, Torino, Einaudi, 2015).

dell'arte, con un occhio di riguardo a quelle europee da parte del sultano Ahmed III (r. 1703 – 1730), senza alcun legame diretto con l'economia dell'impero. Le condizioni delle due mode si succedono quindi storicamente soltanto per via di una normale contaminazione di interessi, mode o manie esotiche³. In sostanza esse si svilupparono senza legami di sorta, anche considerando i normali e frequenti contatti commerciali tra i due paesi⁴.

Della *lale devri* filtrano nella storia le descrizioni di feste dedicate al sultano dai suoi cortigiani e ministri per distrarlo dagli affari di stato al momento dello sbocciare dei tulipani. Feste su cui si è appuntata la curiosità degli storici stessi, e che non possono quindi non alimentare l'immaginazione in generale. Tali feste prendevano spunto dall'idea di godere della fioritura dei tulipani – una novità, nei giardini - per tutta la sua durata sia lungo il giorno che, persino, durante la notte. Per superare il problema dell'oscurità i sentieri bordati di tulipani in piena fioritura venivano illuminati attraverso l'impiego di tartarughe libere nelle aiuole con lumini legati sulla schiena.

Ci si potrebbe aspettare di conseguenza che tali mode tra emulazioni e manie, avessero lasciato maggiori segni nel gusto e nella realizzazione artistica di entrambe i paesi. In realtà può sorprendere il non trovare abbondanza di tulipani nell'iconografia rispetto ad epoche sia precedenti che successive le due tulipomanie. Per esempio, nella pittura e nella ceramica dei Paesi Bassi, i tulipani, pur essendo fiori non autoctoni e in gran parte ancora ignoti al pubblico, compaiono già almeno un secolo prima dell'esplosione su vasta scala della cosiddetta "tulipomania" olandese⁵.

(Si veda l'esempio seicentesco di seguito a sinistra; e l'esempio cinese da esportazione suo contemporaneo qui di seguito⁶).



Inoltre, anche nell'arte ottomana i tulipani fanno la loro comparsa nella ceramica di Iznik già a partire dall'inizio del XVI secolo⁷.

³ Cfr. Bombaci e Shaw pp. 452-458, Pavord pp. 25-52, e Dash pp. 31-40.

⁴ Cfr. *Maometto in Europa*; Martínez Montávez e Ruiz Bravo, e un celebre romanzo, per quanto posteriore, *Kéranban il testardo* (*Kéranban -le-Têtu*, Jules Verne, 1883).

⁵ Cfr. il catalogo della mostra *Fiori. Natura e simbolo dal Seicento a Van Gogh*. E' rivelatrice l'informazione che nel Seicento la V.O.C., Verenigde Oost-Indische Compagnie, la Compagnia olandese delle Indie Orientali, fondata nel 1602 dall'unione, in consorzio, di diverse compagnie commerciali, nate tra il 1595 e il 1601, dalla propria sede di Batavia spediva in patria partite di porcellane commissionate alle fabbriche cinesi e identificate, in buona parte dei casi, dalla presenza di un tulipano stilizzato. Cfr. *Sotheby's – Bramante Enciclopedia fondamentale della porcellana*, p. 55. Le fabbriche cinesi, soprattutto nel cosiddetto periodo di transizione (1619-1662), produssero tanto su commissione anche per il Medio e Vicino Oriente, condizione testimoniata dalle ricche collezioni ottomane di porcellana del Topkapı fabbricata in Cina. Non è tuttavia possibile capire se tali porcellane raggiungessero l'Impero Ottomano su ordinativi diretti o come doni o tributi da parte di altri paesi. Cfr. *Sotheby's – Bramante Enciclopedia fondamentale della porcellana*, p. 64. Resta il fatto che i tulipani, neppure in questo caso, abbondano come elemento decorativo, semmai è vero il contrario.

⁶ Cfr. Carswell, p. 105.



Da quanto si può desumere dalle collezioni sparse in numerosi musei, quindi, si notano tulipani nei bianchi e blu turchi del XVI secolo che si rifanno alle equivalenti porcellane cinesi del periodo *Yüan* (1280 – 1368). Tuttavia, se in entrambe le produzioni - sia quella cinese che quella turca - vi è una graduale tendenza a rappresentare i fiori con attenzione più o meno specifica al loro aspetto, nelle ceramiche turche la naturalezza comprende un manierismo squisitamente turco-occidentale e presenta, da subito, una spiccata

preferenza per piante non di fantasia, ma note, appartenenti all'ecosistema vicinorientale sia europeo che mediterraneo (si veda l'esempio di seguito in bianco e blu, alla maniera cinese). Si

tratta di un ambiente che da tempo ha scoperto nel paesaggio circostante i tulipani, i quali invece nelle porcellane cinesi compaiono sporadicamente e vi sono trattati senza attenzione⁸. Gli stessi tulipani occhieggiano da altre forme contemporanee dell'arte ottomana come tessuti e miniature, ma senza apparire



preponderanti rispetto ad altri fiori tradizionalmente simbolici dell'arte islamica quali

rose, iris, garofani e giacinti⁹.

(Nell'immagine a fianco una cultivar moderna evoluta da tulipani selvatici asiatici, in cui si possono notare le foglie anche sullo stelo, così come vengono rappresentate nell'arte turca tra XVI e XVIII secolo. La caratteristica si può cogliere nella precedente immagine di un dettaglio ceramico turco del XVI secolo e in quella di seguito, alla pagina successiva).



⁷ Cfr. Carswell, *Iznik Pottery*. Nella foto in alto a pagina 3 si può vedere il dettaglio dall'immagine di copertina, per un piatto cinquecentesco con elementi ripresi dall'arte ceramica cinese contemporanea; soprattutto le nuvolette.

⁸ Carswell, *Iznik Pottery*, pp. 53-54.

⁹ Un abito di Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli nel 1453 e conservato nei musei del Topkapı, presenta già trionfi geometrizzati di tulipani in filo dorato su fondo rosso di seta. Cfr. *Maometto in Europa*, p. 119. Si noti ancora l'insieme equilibrato di tulipani e altri fiori nell'immagine di una ceramica di Iznik a fianco di quella di una *cultivar* di tulipano orientale qui sopra. Modello estremamente comune e a tutt'oggi ripreso.



I tulipani sono originari delle regioni del Turchestan, sia orientale che occidentale, su una fascia di territorio attorno al 40° parallelo, compreso tra l'Altai e il Kunlun fino al Tibet, ma sono documentati anche attraverso l'Iran fino alla catena del Caucaso. Non è chiaro se in Anatolia i tulipani siano giunti attraverso movimenti migratori e di conquista umani, o si siano naturalizzati gradualmente lungo ere passate¹⁰. Come per altri fiori caricati di un qualche valore dalla curiosità e dalle mode, si dice che i tulipani avessero un posto d'onore nella poesia persiana¹¹. Il tulipano sarebbe il fiore portafortuna per eccellenza dei turchi in generale¹², quindi tale sia nell'Asia continentale, regione d'origine dei tulipani, che in Anatolia, dove si stabilirono gli Ottomani. Tanto che i primi

4

europei, che ne parlarono, avrebbero preso il nome del fiore da quello del turbante, per via dell'usanza di impiegare tulipani come abbellimento per copricapi del genere¹³. Appare poi come una pia leggenda metropolitana l'etimo – peraltro non rintracciabile con sicurezza – del nome turco dei tulipani, *lale*. Una tradizione tuttora nota e spesso citata per frettolosi motivi di orgoglio politico o religioso, vorrebbe che il nome del fiore fosse derivato, magari attraverso la mediazione di scuole mistiche, comuni nel mondo turco, dal nome di *Allāh*, di cui conterrebbe le stesse lettere. Tuttavia, per chi scrive, non va sottovalutata la somiglianza del nome con l'arabo *la' la'* che indica lo scintillio, il brillare, da cui deriva il plurale collettivo *lu'lu'* che designa le perle. I petali carnosi dei tulipani, composti da cellule piene di liquido, simili morfologicamente a quelle che compongono gli spicchi degli agrumi, hanno in effetti un riflesso luminoso non indifferente quando esposti in piena luce, e costituiscono la probabile ragione del loro successo in coltivazione; come si può desumere per esempio dagli effetti della luce sui petali sia di tulipani orientali, visibile nell'immagine qui sotto, e a pagina 6 per una cultivar occidentale.

¹⁰ Cfr. Pavord, Dash, Rix e Phillips, e nella sitografia Mandaville, Mavi e *Tulipani della Turchia*.

¹¹ Cfr. Pavord, Dash, Benzi e Berliocchi pp. 157-158. Ma già nel sito del Fitzgerald's Rubaiyat Vocabulary la citazione di tulipani non è sempre chiara né presente in differenti traduzioni pur solo per le Rubaiyat. Inoltre, meno di dieci citazioni di altri autori non sembrano sufficienti a confermare una tradizione letteraria ancorata nella cultura corrente della Persia medievale.

¹² Viene quasi universalmente citata l'attenzione portata alla loro presenza nel *Bābūr Nāma*, come per esempio al capitolo *Excursions to Koh Daman*, p. 243, per gli eventi riferibili all'anno 912 E (1505-06). Bābūr scrive di averli contati una volta e di averne individuato fra le trenta e le quaranta specie in un solo luogo.

¹³ Cfr. qui e oltre Pavord pp. 25-52 e Dash pp. 31-40. E' più probabile che i notabili, distinguibili in pubblico per i loro copricapi elaborati e specifici per ogni categoria, mettessero i tulipani un po' come un fiore all'occhiello per ingraziarsi la corte, nei cui giardini si coltivavano anche piante e fiori ignoti. Ma tale moda non è chiaramente documentata, e forse fu solo un vezzo di personaggi ricchi e magari colti, che esibivano i tulipani per mostrare la profusione di specie del loro giardino personale, con una certa reminiscenza poetica e nostalgica, magari, dei tempi in cui si erano mossi attraverso le zone montuose dell'Asia continentale.

La caratteristica della forte rifrazione della luce sui petali, potrebbe essere il motivo, inoltre, alla base della loro visibilità nelle pietraie di cui sono originari, e della loro conseguente acquisizione quali fiori di buon augurio, essendo tra i primi e più vistosi della buona stagione su quei terreni impervi.

Nei luoghi d'origine, in effetti, i tulipani sono i primi fiori a sbocciare verso maggio dopo lo scioglimento delle nevi. Essi si sviluppano a ciuffi che si accrescono di anno in anno grazie alla produzione di cormi dai bulbi, creando vistose macchie di colore anche molto estese. Colore decisamente brillante attraverso il riflesso della luce sui petali carnosì, come si è detto, che li rende ben visibili¹⁴. E' chiaro che i tulipani furono noti ai turchi ben prima dell'islamizzazione, e semmai



viaggiarono, portati dagli uomini più probabilmente che per diffusione casuale, diffondendosi con loro verso occidente fino a raggiungere l'Anatolia e i Balcani.

In un qualche momento storico imprecisabile, i bulbi dei tulipani furono trapiantati in giardini – o si trovarono su terreni destinati ad essere così trasformati – diventando piante da giardino a tutti gli effetti per la bella fioritura e la rusticità che non richiede cure particolari.

A Istanbul e nei Balcani, ai tempi del grande Solimano (r. 1520

– 1566), i tulipani erano già oggetto di scambi e mercato. Occhieggiavano anche dagli angoli dei giardini più modesti, e la naturale capacità di incrociarsi, dando origine a continue nuove varietà, non poteva non suscitare curiosità. Incuriosirono infatti anche europei di passaggio che li notarono e ne parlarono, sia per la bellezza sia perché, per la prima volta, incontravano piante coltivate per

¹⁴ Per informazioni sui tulipani botanici originari e fotografie cfr. Rix e Phillips ss. vv. *tulipa* e tulipani in genere. Va ricordato che i tulipani selvatici hanno steli cortissimi, al punto da sembrarne sprovvisti in molti casi; hanno calici molto più piccoli di quelli delle *cultivar* e numerose foglie fino alla base del fiore. Il colore più diffuso è il rosso, seguito, ma in quantità molto minore, dal giallo e dal bianco.

puro piacere e non come prodotto edibile o medicinale¹⁵. Semi o bulbi arrivarono così nell'Europa occidentale in qualche giardino privato.



Una volta giunti i tulipani in Europa, si può notare che, in Olanda, la moda esplose tra le altre come una curiosità scientifica collegata al colonialismo, portando estimatori e speculatori ad apprezzare soprattutto tulipani dai fiori grandi, con corolle a coppa e petali pareggiati superiormente, come si può vedere sia nella ceramica olandese nell'immagine di seguito che nella foto di un moderno tulipano di produzione sempre olandese qui a lato.



Una sostanziale differenza rispetto ai tulipani turchi, prodotto di incroci naturali, i quali mantennero caratteristiche più vicine agli originali, ovvero corolle più piccole e allungate con i petali a punta (si veda l'immagine di un album ottomano settecentesco qui a fianco).



Unico canone di bellezza comune, da quanto si può desumere dalle riproduzioni nell'arte e da qualche descrizione, sia per i turchi che per gli olandesi, fu la fioritura su steli lunghi con poche foglie, o possibilmente nessuna oltre la rosetta basale. Nell'arte olandese, prima della tulipomania, rimane un certo numero di rappresentazioni pittoriche importanti di tulipani, da cui si evince che sono già con corolle carnose e piene, a cui sono vicine quelle delle moderne *cultivar*. Ma, per quanto riguarda tali raffigurazioni, come quella qui sopra a destra, si nota ancora la presenza di steli multipli come negli originari tulipani selvatici degli altipiani dell'Asia Centrale. Va affiancata a queste il dettaglio di un'Annunciazione celebre

¹⁵ Cfr. Dash p. 30. Per dettagliate raccolte di informazioni alla ricerca di chi potrebbe essere stato il primo europeo a portare i tulipani da Istanbul in Europa cfr. Pavord e Dash in generale e le relative bibliografie.

leopardiana, composta nel periodo 1472-75 e oggi conservata agli Uffizi. E' chiaro che si tratta della continuazione dell'uso di piante e fiori nell'arte come espressione di messaggi simbolici leggibili indipendentemente dalla cultura e dal tempo¹⁶. Tuttavia il significato generale della presenza di fiori sul prato su cui si inginocchia l'angelo leonardiano, potrebbe essere legato alla data del 25 marzo, festa dell'Annunciazione, ed epoca in cui sbocciano giunchiglie, ornitogali e pratelline insieme ai tulipani¹⁷



Annunciazione di Leonardo (1472-75 c.a), olio e tempera su tavola. In alto il quadro completo, in basso il dettaglio della pianta di tulipani che spuntano davanti all'angelo, subito fuori dalla sua ombra.

Dunque, a partire già dal XVI secolo, si notano tulipani nell'arte europea, in particolare in quella olandese¹⁸, caratterizzati tutti da grandi calici con i petali rigorosamente pari superiormente; ma soprattutto l'espressione artistica, alimentata da una forte richiesta, predilige senza riserve i tulipani

¹⁶ Cfr. il precedente lavoro pubblicato in questo stesso spazio web dal titolo *Antiche primavere*.

¹⁷ Cfr. A.A. V.V. *Leonardo*, Milano, Mondadori Electa, 2006; Cattabiani Alfredo, *Calendario*, Milano, Rusconi, 1988.

¹⁸ Con una specifica attenzione alla ceramica, che andando ad arredare le case serviva a sua volta a creare un'atmosfera di benessere raggiunto.

virosati, dalle fantastiche quanto misteriose e imprevedibili mazzature in tinte contrastanti ai margini¹⁹.



Qui a fianco un'immagine del celebre *Semper Augustus*, il più favoleggiato dei tulipani olandesi virosati oggetto di speculazioni economiche, lievitate sulla possibile fioritura di determinati bulbi; i quali, passando da un compratore all'altro nell'attesa della fioritura, raggiunsero cifre iperboliche.

La mania creata dalla ricerca – e il conseguente aumento di prezzo – di tulipani virosati, li rese perciò oggetto di raffigurazioni beneauguranti nell'arte, le quali, nella ceramica in particolare si sarebbero diffuse in tutta Europa, resistendo fino al XX secolo²⁰. Le misteriose mazzature dei margini dei petali dei tulipani, oltre a suscitare una naturale curiosità, costituirono motivo per ricerche ed esperimenti bizzarri, dato che le fioriture così caratterizzate erano sempre le ultime prima dell'esaurimento dei bulbi. L'Olanda del Seicento, alle prese coi problemi economici di un paese che

andava faticosamente ritagliandosi l'autonomia e sviluppando una propria cultura sociale, era disposta a guardare con interesse concreto ad ogni novità che arrivasse dall'oriente. Un oriente che

¹⁹ Cfr. le immagini del catalogo della mostra *Fiori. Natura e simbolo dal Seicento a Van Gogh*, ove anche per altri paesi europei oltre all'Olanda il tulipano virosato è sinonimo di valore, ricchezza, esotismo. La richiesta di quadriche con riproduzioni di fiori, conchiglie, porcellane o quant'altro alimentasse la passione per l'esotismo fu molto alta nell'Olanda liberatasi dal giogo spagnolo. Il coinvolgimento dei Paesi Bassi nell'espansionismo economico marittimo aveva ingrossato le file delle classi sociali che potevano permettersi oggetti di lusso. Quanto al segreto dei tulipani virosati, esso venne svelato quasi per caso nella prima metà del XX secolo da botanici britannici che scoprirono essere le anomale colorazioni il frutto di una virosi portata da afidi attivi su altre piante. Cfr. in generale Pavord e Dash. Il termine usato in inglese per indicare la fino ad allora misteriosa tendenza dei tulipani europei ad una improvvisa mutazione di colore prima di morire è *broken*.

²⁰ Cfr. Conti; Diviš e Ernould-Gandouet; Fourest; Giacomotti, Wilson Frothingham, Dos Santos Simões; González-Palacios e Ruotolo; Grube e Coradeschi; Lise e Panchieri; Sabo e Falcató; *La tecnica dei grandi maestri della ceramica; Storia della porcellana; Convivium. Fasto e stile a tavola tra XVI e XIX secolo*. Si nota nelle ceramiche e nelle porcellane dei "servizi buoni" la presenza frequente di tulipani nelle decorazioni genericamente floreali per tutta l'Europa occidentale negli ultimi quattro secoli. Va esclusa la Russia, che, pur potendo disporre di buone manifatture di ceramiche e porcellane, predilige nelle immagini floreali assolutamente le rose, forse complice anche l'attenzione e la vicinanza alla decorazione persiana e a quella francese. Per un generico confronto: *Russische angewandte Kunst. 18. bis Anfang 20. Jahrhundert*, e *Treasures of Islam*. Va considerato, inoltre, che nelle arti "minori" francesi vi fu, dal XVII secolo in poi, attenzione all'arte dell'oriente persiano, per esempio nei tappeti e negli arazzi, o nei tessuti lavorati in genere; il che portò all'assimilazione di modelli specifici, non turchi.

già costituiva motivo di speculazioni economiche in cui, proprio l'Olanda, si sarebbe guadagnata un posto di tutto rispetto. Non fu un caso che le migliorie introdotte nella carpenteria navale permettessero agli olandesi di diventare i maggiori e incontrastati produttori di capienti imbarcazioni da trasporto oceanico, resistenti e attrezzate per le difficoltà di viaggi lunghissimi e in condizioni quantomeno difficili²¹.



Qui sotto e alla pagina precedente, esempi di quadre olandesi del XVII secolo con oggetti pregiati e tulipani virosati.

²¹ Cfr. Spinelli 2003 al capitolo *La pirateria locale in Europa* e s. v. *Indiaman*. Va ricordato che corsari olandesi bottinavano le saline spagnole del nuovo mondo per cedere il sale ai paesi baltici in cambio di legname con cui soddisfacevano le numerose commesse interne e straniere di galeoni per la navigazione e il trasporto oceanico, gli *indiamen*. Inoltre, si deve soprattutto agli olandesi la diffusione del tabacco, del cioccolato, e il costante impulso all'importazione di porcellane prodotte su ordinazione in Cina, oltre che in Giappone, di cui gli stessi olandesi rimasero gli unici referenti stranieri dopo la chiusura dei contatti commerciali con l'estero, nel periodo shogunale, a seguito di sanguinosi scontri e rivolte di origine etnica e religiosa, alimentate da interessi commerciali internazionali. Ancora oggi, nelle storielle popolari lungo le coste cinesi, in città come Hong Kong, e in Indonesia, il commerciante olandese rimane come proverbiale sinonimo di avidità e mancanza di scrupoli nel far denaro. Un'eco di questo arriva a noi nell'opera di Joseph Conrad, in romanzi come *Il reietto delle isole*, o *La follia di Almayer*. Cfr. Spinelli, *Orientwood*, pp. 517-70.



Il tulipano dunque si andò ad aggiungere in Olanda a quelle cose – belle perché esotiche – dall’alto rendimento, quali il cacao, il tabacco, le porcellane. Nella nuova classe di borghesia benestante, che si andava consolidando nelle grandi città commerciali settentrionali dei Paesi Bassi, oltre ad argenterie e porcellane, in casa, ci fu spazio per l’arte, non necessariamente utile, ma fatta di oggetti di pregio da esibire. Perciò fu forse inevitabile che fiori ricercati perché ignoti in precedenza, e dai prezzi proibitivi, divenissero oggetto di rappresentazioni, come appare da buona parte della corrente pittorica di fiori dalla fine del XVI secolo in poi. I fiori, nei trionfi di mazzi

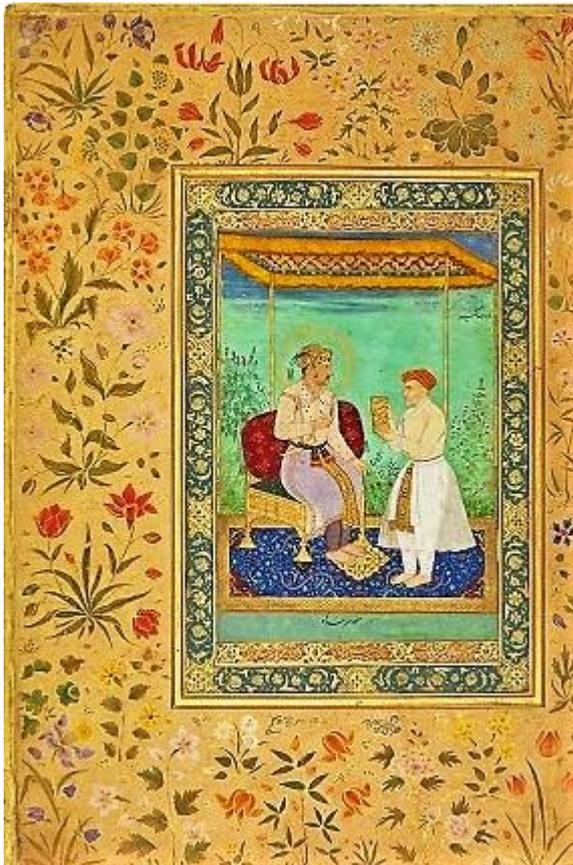
10

esuberanti e spesso impossibili, magari per la presenza di corolle che sbocciano in stagioni diverse, non furono i soli soggetti della pittura di questo genere, poiché li si vede normalmente



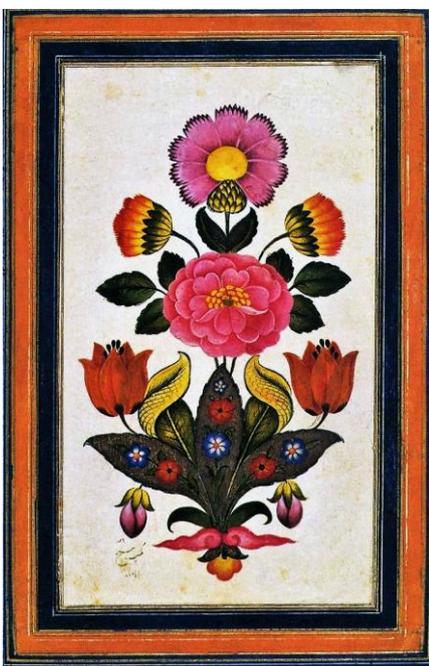
accompagnati da vasi in porcellane cinesi o giapponesi, rese con tanta perfezione da poter identificare fornaci e luoghi di provenienza²². Spesso, in queste esuberanti nature “morte”, i mazzi di fiori sono accompagnati da altri costosi esotismi, quali raffinati oggetti in metallo di provenienza varia o grandi conchiglie dell’Oceano Indiano, a loro volta perfettamente identificabili, come nell’esempio a fianco.

²² Cfr. Brenninkmeijer-de Rooij.



Ancora, nella pittura di fiori olandese, la quale avrebbe in ogni caso avuto echi anche in quella di altri paesi, si può notare il sottogenere di immagini sacre o di parabole simboliche racchiuse in un ovale o un quadretto centrale (si veda l'immagine in alto in questa pagina), con una fantasmagorica cornice ideale di fiori. In questo genere, l'immagine apparentemente principale scompare come una miniatura scelta a caso sotto debordanti trionfi floreali dove i tulipani hanno sempre un posto di rispetto. I fiori di queste cornici impossibili appaiono di una naturalezza fuori di misura, adatta a mostrare la perizia di riproduzione scientifica dei dettagli - la quale per esempio non tocca gli insetti ritratti a bella posta tra foglie e fiori - per sottolineare un'ideale fresca, naturale, veridicità. Interessante notare che questo genere di pittura avrebbe avuto successo non solo in Europa, ma per esempio nell'oriente indiano dei Moghul²³; di cui si può vedere un esempio qui a fianco. L'immagine successiva, pur essendo di produzione indiana, mostra reminiscenze piuttosto della moda ottomana, poiché in questa, il realismo dei fiori nelle decorazioni non è quasi mai preciso.

sempre composte da un punto di vista di equilibrio geometrico, cogliendo dal naturalismo scientifico solo l'aspetto da erbario, il quale serve a inserire le piante e i fiori rappresentati tra le

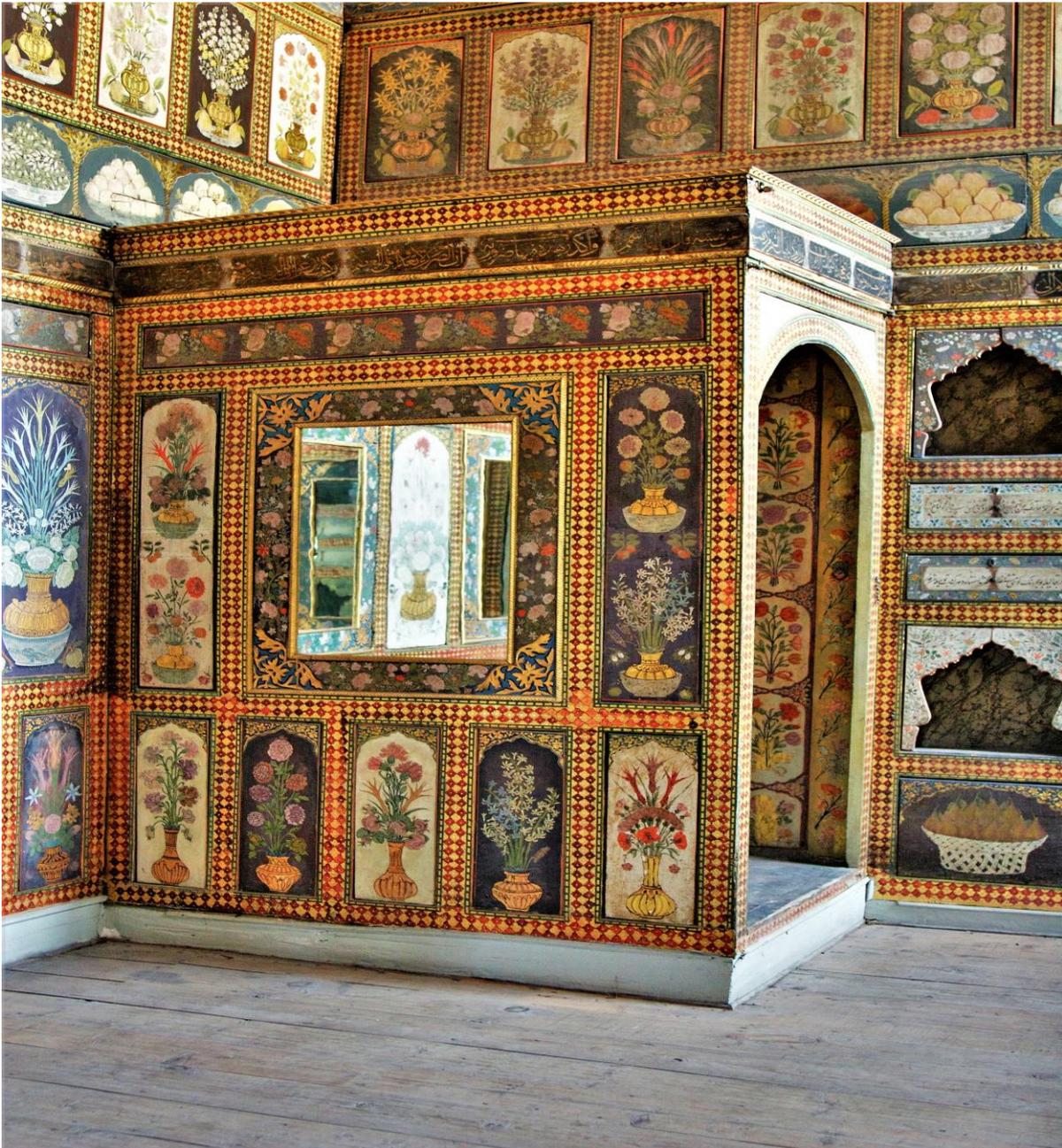


testimonianze di perfezione del creato, e a suggerirne significati simbolici tradizionali. Lo si può vedere nei numerosi trionfi floreali della sala da pranzo di Aḥmed III al Topkapı, dove i pannelli di legno dipinti presentano vasi esuberanti di fiori o cesti con trionfi di frutta (si veda l'immagine alla pagina successiva). I fiori vi occupano tutti posizioni simmetriche a colpo d'occhio che bilanciano l'insieme di ciascun quadro. Composizioni simili sono pertinenti anche all'arte architettonica decorativa moghul²⁴. Ugualmente infatti, trionfi di fiori raccolti in vaso occhieggiano dall'architettura indiana, per esempio nel *pishtāq* della moschea di Wazīr Khān a Lahore del 1634 (si veda l'immagine a pagina 13), ove le numerose nicchie decorative presentano vasi con fiori in tutto simili a quelli ottomani succitati. Differenti, tuttavia, per la minor aderenza all'aspetto reale botanico delle piante raffigurate, le quali appaiono essere in buona parte di fantasia e differenti pure per la resa maggiormente armonica nel geometrismo simbolico di ciascuna composizione. Stesse opzioni appaiono essere state scelte per le piante e i vasi di fiori delle transenne interne del Tāj Mahal (1632 – 1648) come si

²³ Cfr. Brenninkmeijr-de Rooij; il catalogo *Fiori. Natura e simbolo dal Seicento a Van Gogh; Treasures of Islam; Sotheby's – Arts of the Islamic World; Sotheby's – Oriental Manuscripts and Miniatures*; e Bussagli. I Moghul, contattati da mercanti avventurieri e missionari, furono impressionati favorevolmente dagli erbari come ausilio nello studio delle piante possibilmente utili, e a loro modo favorirono una certa pittura che vi si avvicinava.

²⁴ Cfr. per esempio le quadriere in *Treasures of Islam, Sotheby's – Arts of the Islamic World, Sotheby's – Oriental Manuscripts and Miniatures*, e Bussagli.

può vedere nell'immagine in alto a pagina 14, ove è presente un ideale pianta di tulipano all'estrema destra; o nelle decorazioni del mausoleo di I'timād ad-Dawla del 1628 (nella seconda immagine a pagina 14), così come negli interni palaziali di Agra (pagina 19 in alto). Si trattò probabilmente, sia per Aḥmed III agli inizi del XVIII secolo che per i Moghul nel XVII di stilemi floreali di origine indo-persiana cari all'arte decorativa in generale²⁵; su cui si innesta l'arte derivata dagli erbari occidentali. Il vaso con i fiori, trasposizione dell'albero della vita, decora tappeti e altro fin da tempi ben precedenti l'Islām in tutta l'Eurasia (si vedano le immagini a pagina 20). Esso è frequente nella tradizione artistica persiana e mediorientale in genere così come in quella centroasiatica; e verso occidente appare altrettanto comune nell'arte romana e soprattutto bizantina. Nulla quindi a che fare con mode in piena epoca di esplorazioni e colonialismo.



²⁵ Cfr. Spinelli *Arte islamica, la misura del metafisico, e Dal grande tappeto di Pazyryk al motivo tessile herati – un'ipotesi*.



I tulipani entrano, dunque, a far parte dell'arte ottomana, ben identificabili a fianco di altre essenze, quali garofani e giacinti, per una scelta autonoma rispetto all'influenza artistica esercitata dall'Europa. I tulipani delle maioliche di Iznik occhieggiano da trionfi floreali almeno dal XVI secolo, indipendentemente da quanto accadeva contemporaneamente nell'arte europea o indopersiana. Nei giardini turchi i tulipani erano entrati in auge almeno dai tempi di Solimano il magnifico (r. 1520 – 1566), come si è detto sopra, e con fortune alterne vi sarebbero rimasti anche con i suoi successori, quali per esempio Mehmet IV (r. 1647 – 1687)²⁶. I tulipani della *lale devri* ai tempi di Ahmed III erano già stati oggetto di coltivazione e collezione accurate da parte di diversi sultani per un buon secolo. Piantati negli spazi privati interni del palazzo di Istanbul, sarebbero stati sotto gli occhi di Ahmed III per ben ventun anni, poiché egli fu uno dei tanti eredi al trono cresciuti segregati nello stesso palazzo, negli appartamenti più interni che si affacciavano sulle aiuole coltivate sotto la direzione personale dei sovrani. Avuto il trono e un'inattesa libertà, si può comprendere la curiosità e la volontà di conoscenza che lo animarono; anche riguardo a quei

²⁶ Cfr. qui e oltre Dash pp. 238-41.

tulipani che avevano messo a soqquadro un importante referente commerciale quale l’Olanda, e che da tempo costituivano una passione di famiglia.



Come già accennato, i tulipani apprezzati nel mondo turco erano soprattutto a corolle sottili e allungate, cui furono dedicati cataloghi e libri con miniature²⁷. La moda, portata fuori dalle aiuole palaziali da Aḥmed III, contagiò ogni ceto sociale nella capitale, portando i prezzi dei bulbi più ricercati a lievitare in fretta come era accaduto in Olanda poco meno di un secolo prima. Tuttavia, a conoscenza del disastro olandese, Aḥmed III limitò per legge il

numero dei fioristi autorizzati al commercio di bulbi e fissò un tetto massimo per i prezzi dei più ricercati²⁸. Le speculazioni vennero tenute a freno nel territorio dell’impero vietando la vendita di tulipani fuori da Istanbul. Nella capitale vennero stilati listini ufficiali che raccolsero i nomi di oltre ottocento specie, cui si andarono ad aggiungere ibridi segnalati in tutto il regno, e nuove *cultivar*,

²⁷ Cfr. Dash, Pavord, Benzi e Berliocchi; e immagini alle pagine 3, 4, 6, 15, 16, 17..

²⁸ Cfr. qui e oltre Dash p. 235.

celebrate in poesia. Bulbi di tulipano divennero dono di prestigio, e vennero talvolta importati da Francia e Olanda.

Purtroppo, le oltre millecento varietà individuate a Istanbul sarebbero scomparse in fretta dopo la caduta di Aḥmed III. I problemi del paese avrebbero portato il sultano, dapprima, a cercare capri espiatori nel primo ammiraglio e nel gran visir²⁹. Infine dovette inevitabilmente abdicare per salvarsi, mentre la folla distruggeva i chioschi di tulipani che abbellivano la città³⁰, simboli della depravazione della corte, la quale aveva portato il paese alla rovina dopo averlo abbandonato a se stesso disinteressandosene.



15

Quanto alle ceramiche, i tulipani erano comparsi in quelle di Iznik poco prima che in Olanda, sempre durante il XVI secolo (si veda qui sopra un esempio moderno secondo le composizioni originali delle fabbriche anatoliche, impiegate nei monumenti ottomani). I più antichi tulipani di Iznik sembrano essere quelli dei pannelli monumentali risalenti al 1527-28, presenti nel palazzo del Topkapı, con corolle allungate e petali appuntiti; come si può capire dall'immagine a pagina 16,

²⁹ Entrambi collezionisti di tulipani di cui avevano spesso gratificato il sovrano. Cfr. nota precedente.

³⁰ Cfr. Dash p. 240.

tratta da uno dei numerosi album di pittura con la catalogazione dei tulipani turchi pregiati. Più facilmente identificabili questi, rispetto ad esempi coevi olandesi, fiori grandi dalle corolle a coppa il cui successo in Europa può essere seguito nelle tracce lasciate anche nell'arte di altri paesi (come nell'esempio portoghese a pagina 19). Una semplice questione di gusti dunque, è alla base della differenza tra la mania dei tulipani olandese e quella turca. Un gusto che si basò sull'esotismo e l'idea di ricchezze favolose per cose assolutamente strane come i tulipani virosati per l'Olanda e l'Europa settentrionale in generale. Un gusto più legato a evocazioni epiche per gli Ottomani, che si rifaceva a una tradizione ben antica. Come per esempio quella di vedere nel tulipano, fiore singolo e splendente, che all'inizio della buona stagione compare nelle zone di passo di migrazioni o guerre, un segno di buona fortuna. Un fiore che nelle arti minori ben si sostituiva ad altri con le stesse caratteristiche ideali di trionfo miracoloso della vita, posto che in altre culture spettava al fior di loto, dall'aspetto affine nella forma della corolla chiusa. Tuttavia, nelle regioni frequentate storicamente dai turchi, in natura era più normale il tulipano, il quale entrò perciò nell'iconografia beneaugurante a pieno diritto³¹. Per esempio unito alla nuvoletta a nastro *chi*, di reminiscenza cinese (come nell'immagine in alto a pagina 3), stilizzazione del drago simbolo del ciclico rinascere della vita. Oppure racchiuso in una flammula che amplifica il senso della fioritura³².



La stessa forma di simbologia tradizionale era certamente stata sottolineata anche nelle rappresentazioni di tulipani più vecchie d'Olanda, come negli esempi alle pagine 2 e 6, dove chiaramente il pittore si è basato più su descrizioni o visioni frettolose per realizzare una decorazione a tulipani. Lo si può desumere dalle foglie innaturali ma reminiscenti di quelle tradizionali dell'acanto classico antico che stanno ai lati di ciascuna corolla. Tuttavia l'artista doveva essere a conoscenza della notevole variabilità dei tulipani data la resa fantasiosa ma differenziata, di ciascuno degli esemplari raffigurati.

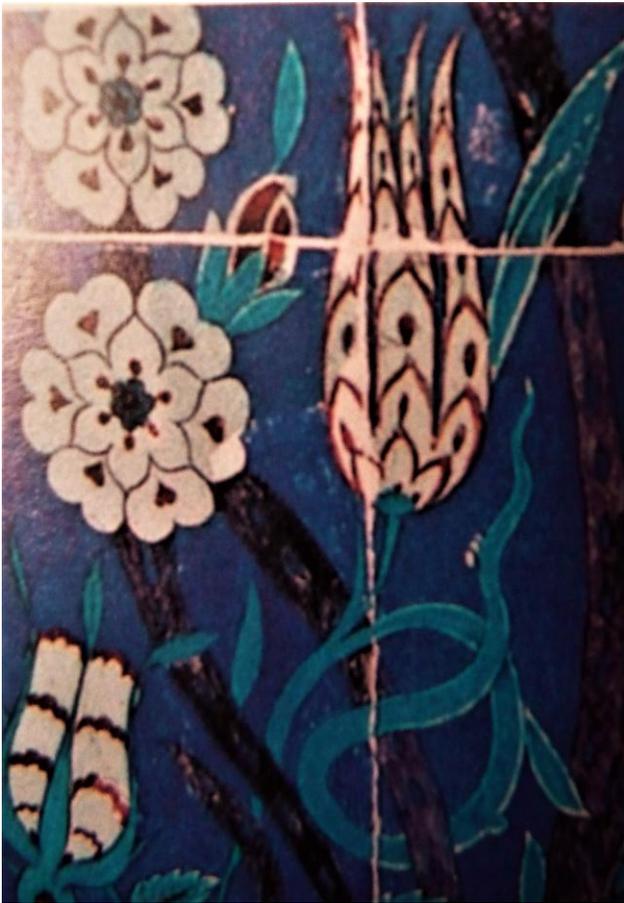
Tornando per un momento ai tulipani della ceramica ottomana, non possono non incuriosire le puntature sui petali, spesso in tinta contrastante, che caratterizzano buona parte delle decorazioni (si veda la composizione nell'immagine alla pagina precedente, e le due immagini di ceramiche alla prossima). Talvolta - anche se molto raramente in base alle ceramiche a tutt'oggi reperibili - le puntature sono sottolineate da ondulazioni nella stessa tinta contrastante (come nell'immagine a sinistra alla pagina

17). Si tratta di un piccolo rompicapo che porta a riflettere, poiché esistono altre bulbose che crescono negli stessi luoghi dei tulipani come le fritillarie (si veda la terza immagine a pagina 17), e

³¹ Il fiore di loto cresce nell'acqua con corolle vistose aperte alla luce, e quindi era stato un simbolo, fin dall'antichità, di vita che scaturisce dalle acque primordiali, nel mondo indiano, in quello cinese e nell'antico Egitto. Tutte culture che nel loro insieme circondavano territorialmente l'ambiente d'origine dei turchi.

³² Nell'iconografia islamica le teste di personaggi benedetti sono inseriti in una fiamma bianca, la cui origine simbolica è simile alla mandorla e poi all'aureola del mondo cristiano. Inoltre nei tappeti è normale che una mandorla o foglia in tinta contrastante sia posta attorno a soggetti da evidenziare.

che presentano molte varietà coi petali puntinati. Anche se le fritillarie hanno caratteristiche corolle pendule³³. Perciò i fiori rappresentati nelle ceramiche turche sono decisamente tulipani, anche quando sono – e accade spesso – dipinti in blu con vistosi puntini rossi o viceversa³⁴.



17

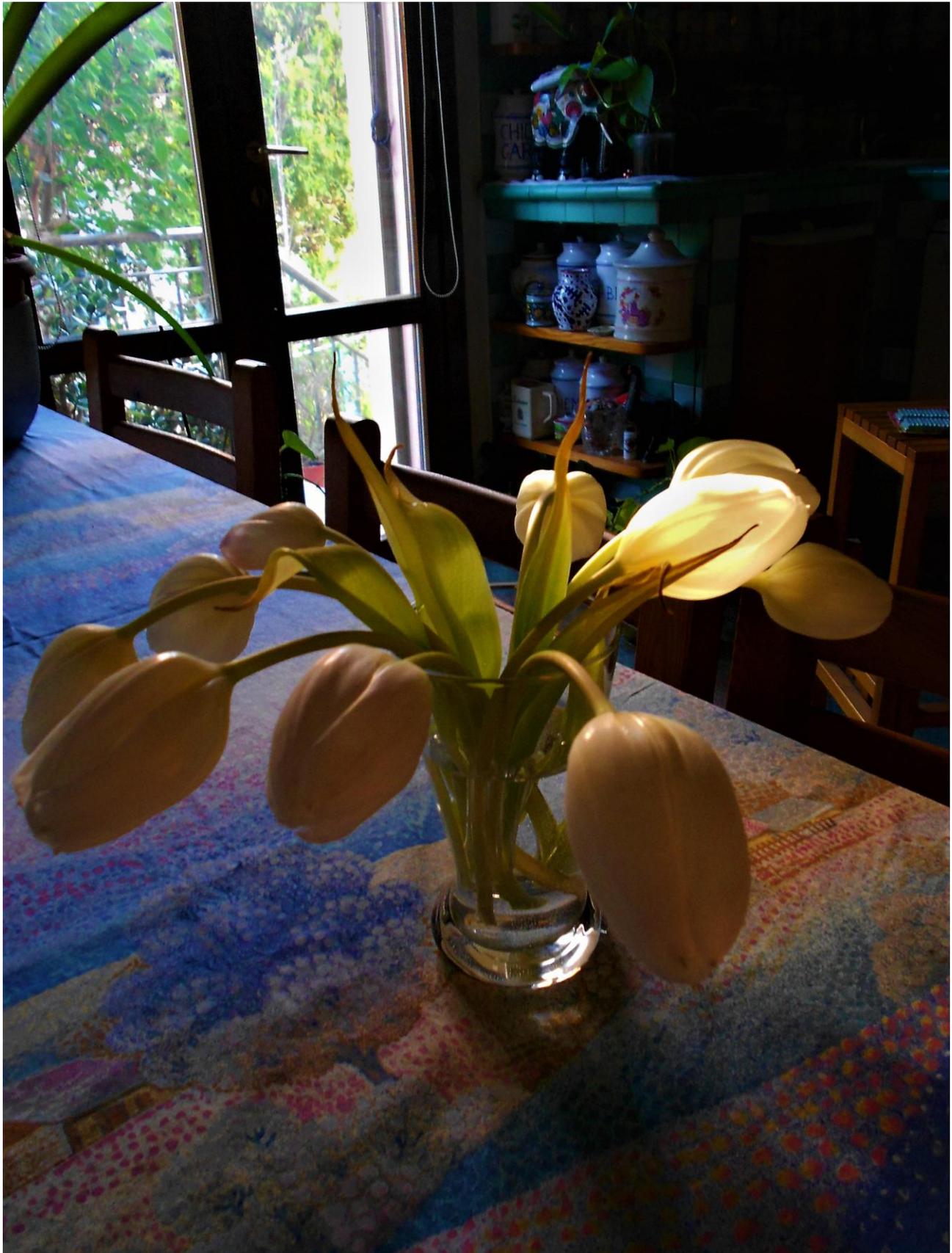


Per tentare di capire il senso di questa curiosa caratteristica pittorica può venire in aiuto accostarla a quella delle strane sfumature, mazzature e puntature delle raffigurazioni più vecchie anche di tulipani nella ceramica olandese (come nel primo esempio a pagina 2). Anche in questi esemplari, che, va ricordato, sono realizzati all'insegna della fantasia per mancanza di adeguata osservazione diretta, viene in ogni modo evidenziata attraverso espedienti pittorici elementari, la caratteristica luminosità dei petali di tulipano. La stessa caratteristica che potrebbe essere all'origine del

nome di questo fiore nel mondo turco, ovvero la capacità naturale di riflettere la luce. Anche negli esemplari olandesi si notano linee, sia per le flammulature che a zigzag e puntini, i quali, per la resa convenzionale vicina al nostro modo di vedere, stanno a indicare la presenza di punti di luce e colori smaglianti e cangianti.

³³ Cfr. Rix e Phillips s. v. corrispondente.

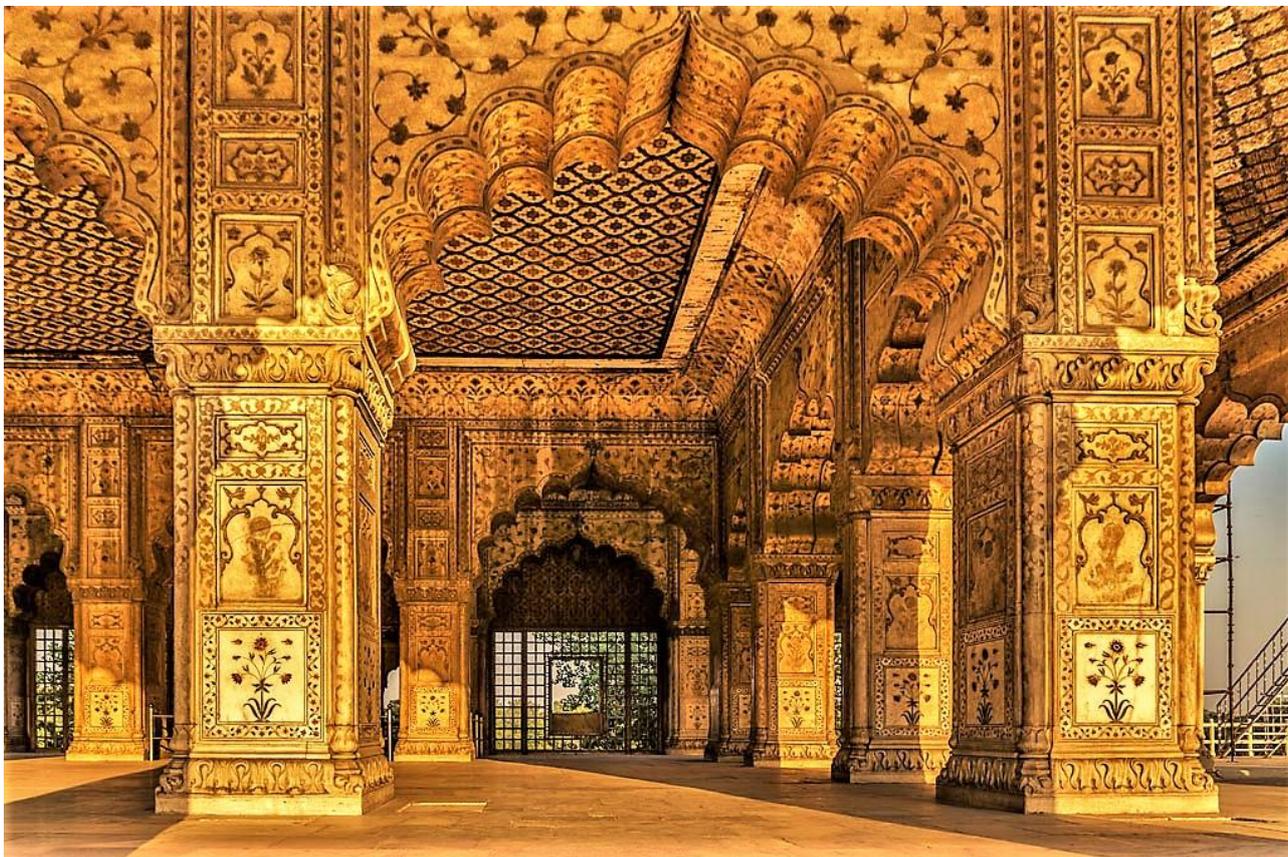
³⁴ Il blu non esiste nei tulipani in natura, né è stato ottenuto artificialmente.



Si può così presumere che, come fu diversa la scelta delle varietà da coltivare in Olanda e a Istanbul e la condizione della società che caratterizzò le due mode, altrettanto differente fu la scelta di espedienti artistici per consegnare i tulipani, e il loro tempo di gloria, alla memoria; attraverso un'arte alla portata di tutti, quale è sempre stata la ceramica. Scelta differenziata quanto a tipologie

di fiori, ma forse con più elementi comuni di quanto si sia portati a presumere nella resa grafica dello splendore dei tulipani. Un'ipotesi possibile ovviamente, dal momento che nessuna storiografia registra le scelte iconografiche dei pittori, soprattutto dei ceramisti, e che i tulipani sono passati alla storia come mania frivola e nulla più.

Anna Spinelli



19

Agra. Interno del Forte Rosso.

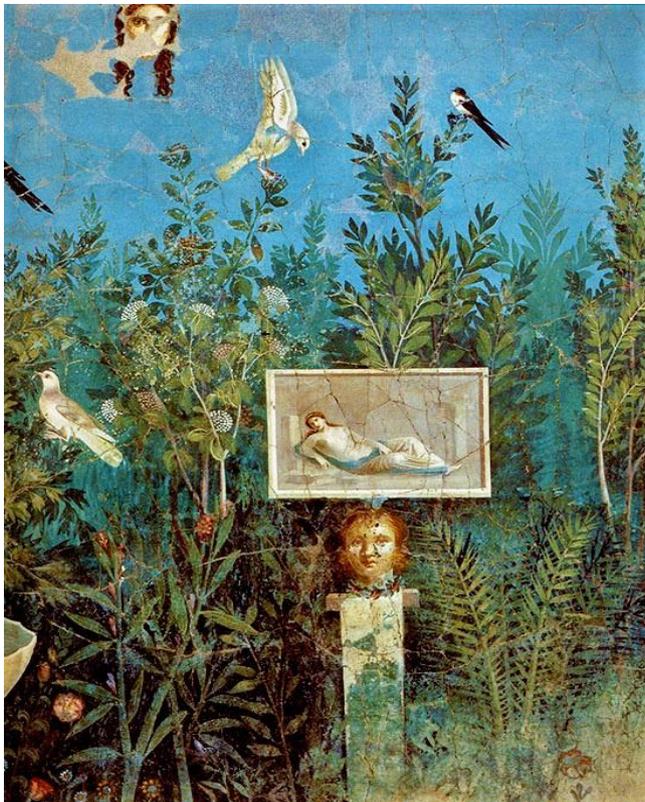


Qui a fianco, pannello ceramico portoghese del periodo coloniale, in cui è chiaro – per il confronto con l'immagine precedente - lo scambio di influenze con l'arte del mondo indiano ed estremo-orientale (dal XVII secolo preso di mira per un vasto progetto di colonizzazione da parte del regno di Portogallo). Se l'uso del bianco e blu si doveva a un gusto cinese e centroasiatico, la scelta dei fiori di tulipano a grandi corolle coi petali arrotondati, tradisce la vicinanza del mondo olandese quanto a moda.

Nell'immagine di seguito alla prossima pagina, un esempio di pittura tradizionale persiana di "giardino" su una copertura da libro. Le due pitture speculari sono incentrate sulla raffigurazione dell'usignolo che si strugge cantando per la rosa; immagine poetica dell'anima, che canta le lodi del divino di cui può cogliere solo la bellezza, ma con cui non può comunicare oltre. Si tratta dello stilema più diffuso nell'arte persiana con rappresentazioni di fiori, ove non sembra esserci stato spazio per i tulipani.



20



Il valore simbolico del “giardino”, con una pianta a simboleggiare l’albero della vita centrale, idealizzato, può essere colto anche nell’immagine di seguito, di un dettaglio di pittura romana dell’inizio della nostra era. Ciascuna pianta idealizzata assommava nella rappresentazione sia un significato simbolico proprio che quello dell’albero della vita al centro del paradiso.

Bibliografia essenziale

- Ai confini della maiolica ed oltre...*, catalogo della mostra a Faenza, Faenza, Faenza Editrice, 1990.
- Al-Bahnasī Ġafīf, *Al-Fann al-Islāmī*, Damasco, 1986.
- Arnold Thomas W., *Painting in Islam*, New York, Dover, 1965.
- Ayers John, Fromentin Hélène, Paul-David Madeleine, Tamburello Adolfo, *La ceramica dell'Estremo Oriente*, Milano, Mondadori, 1983.
- Barry Michael, *Colour and Symbolism in Islamic Architecture*, Londra, Thames & Hudson, 1996.
- Batini Giorgio, *L'amico della Ceramica, Guida per i collezionisti di terracotta maiolica porcellana*, Firenze, Vallecchi, 1974.
- Benzi Fabio e Berliocchi Luigi, *Paesaggio Mediterraneo*, Milano, Motta, 1999.
- Boardman John, *La ceramica antica*, Milano, Mondadori, 1984.
- Bombaci Alessio, Shaw Stanford J., *L'Impero ottomano*, Torino, UTET, 1981.
- Brenninkmeijer-de Rooij Beatrijs, *Roots of seventeenth-century Flower Painting*, Leida, Primavera Press, 1996.
- Bretanizki L., Weimarn B., Brentjes B., *Die Kunst Aserbaidshans von 4. bis zum 18. Jahrhundert*, Lipsia, Loehler & Amelang, 1988.
- Burckhardt Titus, *L'arte dell'Islam*, Milano, Abscondita, 2002.
- Bussagli Mario, *la miniatura indiana*, Milano, Fabbri, 1966.
- Carswell John, *Blue & White, Chinese Porcelain Around the World*, Londra, The British Museum Press, 2007.
- Carswell John, *Iznik Pottery*, Londra, The British Museum Press, 2006, II edizione.
- Conti Giovanni, *L'arte della maiolica in Italia*, Busto Arsizio, Milano, Bramante, 1980.
- Convivium. Fasto e stile a tavola tra XVI e XIX secolo*, Modena, Artioli, 2007.
- Curatola Giovanni, Scarcia Gianroberto, *Le arti nell'Islam*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1990.
- Dash Mike, *Tulipomania*, Londra, Indigo, 1999.
- David Madeleine, *Ceramiche e porcellane cinesi*, Milano, Fabbri, 1984.
- Dimand Maurice, *L'arte dell'Islam*, Firenze, Sansoni, 1972.
- Diviš Jan e Ernould-Gandouet Marielle, *L'arte della porcellana in Europa*, La Spezia, Fratelli Melita, 1990.
- Du Ry Carel J., *L'arte dell'Islam*, Milano, Rizzoli, 1972.
- Fehervari Geza, *La ceramica islamica*, Milano, Mondadori, 1985.
- Fiori. Natura e simbolo dal Seicento a Van Gogh*, catalogo della mostra a Forlì, Milano, Silvana, 2010.
- Fourest Henry-Pierre, *La maiolica in Europa*, Novara, De Agostini, 1964.
- Giacomotti Jeanne, Wilson Frothingham Alice, Dos Santos Simões João M., *Maioliche e porcellane, Francia, Spagna, Portogallo*, Milano, Fabbri, 1991.
- González-Palacios Alvar e Ruotolo Renato, *Dalla "Wunderkammer" al museo*, in Ambre, avori, lacche, cere, Milano, Fabbri, 1991, pp. 5-19.
- Grube Ernst J., Coradeschi Sergio, *Ceramica decorativa dalle origini al Novecento*, Milano, FMR, 1983.
- Gulli Grigioni Elisabetta, *Schola Cordis. Amore sacro e profano, devozioni, pellegrinaggi, preghiera, attraverso il simbolismo del cuore in immagini e oggetti europei. Secoli XVII-XX prima metà*, Ravenna, Edizioni Essegi, 2000.
- Islam Arte e Architettura*, a cura di Markus Hattstein e Peter Delius, Colonia, Könemann, 2001.
- Iz Fahir, *Topkapi, il palazzo dei sultani*, Novara, De Agostini, 1981.
- Jacquemart A., *Les merveilles de la céramique*, Parigi, Hachette, 1868, vol. 1.
- La tecnica dei grandi maestri della ceramica*, a cura di Hugo Morley-Fletcher, Milano, Rusconi, 1986.

Le Mille e una Notte, ceramiche persiane, turche e ispano moresche, cataologo della mostra a Faenza, Faenza, Faenza Editrice, 1990.

Lise Giorgio, Panchieri Isabella, *Porcellane e maioliche. Paesi germanici, Paesi Bassi*, Milano, Fabbri, 1991.

L'Islamismo II. Dalla caduta di Costantinopoli ai nostri giorni, a cura di G. E. von Grunebaum, Milano, Feltrinelli, 1972.

Maometto in Europa, a cura di Francesco Gabrieli, Milano, Mondadori, 1982.

Martínez Montávez Pedro e Ruiz Bravo Carmen, *Europa Islamica*, Novara, De Agostini, 1991.

Mattonelle islamiche, esemplari d'epoca e loro fortuna nella Manifattura Cantagalli, a cura di Giovanni Curatola e Marco Spallanzani, Firenze, Museo del Bargello, 1985.

Miniatures, Illuminations of Amir Hosrov Dehlevi's Work, Tashkent, Fan Publishers, 1983.

Mozzati Luca, *Islam*, Milano, Electa, 2002.

Otto-Dorn Katharina, *Islam*, Milano, Il Saggiatore, 1864.

Paine Sheila, *Embroidered Textiles*, Londra, Thames & Hudson, 1997.

Paul Tessa, *Tiles for a beautiful home*, Londra, Merehurst Press, 1989.

Pavord Anna, *The Tulip*, Londra, Bloomsbury, 1999.

Rix Martyn e Phillips Roger, *Riconoscere le piante da bulbo*, Novara, De Agostini, 1983.

Roux Jean-Paul, *Storia dei Turchi*, Milano, Garzanti, 1988.

Russische angewandte Kunst. 18. bis Anfang 20. Jahrhundert, Leningrado, Russisches Museums, Aurora, 1976.

Sabo Rioletta, Falcato Jorgé Nuno, *Azulejos, Piastrelle decorative e architettura*, Milano, Silvana, 1998.

Scavizzi Giuseppe, *Maiolice dell'Islam e del Medioevo occidentale*, Milano, Fabbri, 1966.

Scott Philippa, *Costumi di corte indiani*, in *L'India dei Raja*, a cura di Gianni Guadalupi, Milano, FMR, 1985, pp. 3-88.

Schreiber Georg, *I Turchi*, Milano, SugarCo, 1986.

Siniscalco Spinosa Margherita, Grandjean Serge, King Monique, *Gli arazzi*, Milano, Fabbri, 1981.

Sotheby's – Arts of the Islamic World, Londra, 25 aprile 2002.

Sotheby's – Bramante Enciclopedia fondamentale della porcellana, a cura di David Battie, Milano, Bramante, 1994.

Sotheby's – Near Eastern Carpets and Textiles – Islamic Works of Art, 19th Century Furniture decorations and Paintings, Febbraio 3, 4, 5, 1977.

Sotheby's – Oriental Manuscripts and Miniatures, Londra, 12 ottobre 1990.

Spinelli Anna, *Arte Islamica e Mediterraneo. Castelli, musica, maioliche*, Bologna, Bonomo, 2007.

Spinelli Anna, *Arte Islamica, la misura del metafisico*, Ravenna, Fernandel, 2008.

Spinelli Anna, *Arte Islamica. L'architettura timuride*, Bologna, Bonomo, 2007.

Spinelli Anna, *Arte Islamica. Spazi sacri a confronto*, Bologna, Bonomo, 2008.

Spinelli Anna, *Dal grande tappeto di Pazyryk al motivo tessile herati – un'ipotesi*, in 'Uyûn al-Akhabâr 2, Studi sul mondo islamico, a cura di Daniele Cevenini e Svevo D'Onofrio, Bologna, Il Ponte, 2008, pp. 29-57.

Spinelli Anna, *Orientwood*, Ravenna, Fernandel, 2019.

Spinelli Anna, *Tra l'inferno e il mare. Breve storia economica e sociale della pirateria*. Ravenna, Fernandel, 2003.

Stierlin Henri, *Turchia, dai Selgiuchidi agli Ottomani*, Colonia, Taschen, 1999.

Storia della porcellana, a cura di Paul Atterbury, Novara, De Agostini, 1983.

Stuart C. Welch, *The Art of Mughal India*, Catalogo della mostra a New York, New York, Asia House Gallery Publication, 1963.

Talbot Rice Tamara, *I Selgiuchidi*, Milano, Il Saggiatore, 1969.

The Baburnama. Memoirs of Babur, Prince and Emperor, a cura di Wheeler M. Thackston, New York, The Modern Library, 2002.

Treasures of Islam, a cura di Stuart Cary Welch, Bristol, Artline, 1985.

Van Ruymbeke Christine, *Nizāmī's Trees: An Arboricultural Investigation of the Miniatures of Shāh Tahmāsp's Khamsa*, in *Edebiyāt*, vol. 11, N° 2, 2000, pp. 215-237.

Bibliografia internet

http://www.genovapress.com/index.php/index.php?option=com_content&task=view&id=4861&Itemid=44 (23-7-2010) Garofani e Tulipani ceramiche e tessuti a Palazzo Spinola, Genova, mostra a cura di Marzia Cataldi Gallo e Farida Simonetti, dal 19 aprile al 3 settembre 2006, sezione ceramiche, Una tulipaniera per Palazzo Spinola a cura di Farida Simonetti e Gianluca Zanelli.

<http://mini-site.louvre.fr/trois-empire/en/ceramiques-ottomanes.php> (23-7-2010) Iznik and Ottoman Ceramics, sito Musée du Louvre.

<http://www.saudiaramcoworld.com/issue/197703/turbans.and.tulips.htm> (23-7-2010) Mandaville Jon, *Turban and Tulips*, in *Saudi Aramco World*, maggio/giugno 1977, pp. 2-5.

<http://maviboncuk.blogspot.com/2004/06/ottoman-tulip.html> (23-7-2010).

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/01/12/da-rembrandt-vermeer-il-nord-arte.html> (23-7-2010). Pinelli Antonio, *Da Rembrandt a Vermeer il nord e l'arte di descrivere*, in *Repubblica*, 12 gennaio 2009, pp. 32-33. (4-6-2010).

<http://www.allaboutturkey.com/ita/tulip.htm> (23-7-2010).

<http://www.therubaiyat.com/vocabulary/fvocabindex.htm> (23-7-2010)

<http://www.therubaiyat.com/index.htm> (23-7-2010)

Inoltre i seguenti articoli in rete:

A Flower Fit for a Sultan: The Tulip in Ottoman Art, di Kathrin Gauci (13 novembre 2015).

I fiori inaspettati di Emanuela Pulvirenti, 6 aprile 2019.

The Mughal Emperors love for beautiful flowers and floral designs. In: *Culture. Design. History*. di Mira Gupta. 9 ottobre 2019.

Tocades culturelles. XVII – XVIIIe siècles. La nature morte et l'âge d'or hollandais: mise en garde religieuse ou célébration de la vie terrestre? (25 giugno 2017 by Craftsdigger).